## ROMA - La gente di Boccea si è stretta attorno ai familiari di Vincenzo Paparelli

# Dietro il feretro la sua borgata che rifiuta «quel tipo di morte»

Una folla silenziosa - I tifosi non erano molti ma hanno mandato tante corone Presenti il sindaco Petroselli, la squadra della Lazio e numerose autorità

ROMA - Lo stadio è lon- i veniva a messa la dometano. Ed è lontana anche la sua folla grande e rumorosa, i centomila dell'Olimpico, che domenica hanno assistito ana tragedia del derby. Qui, invece, dove si svolgono i funerali della vittima, è quasi campagna, una borgata ai margini della città, via Boccea: forse è per questo, o anche per questo, che alla cerimonia assiste solo una piccola folla, in continuo silenzio: mille, duemila persone. Ma il contrasto fra gli spalti pieni dello stadio, e il cortile della chiesetta del convento delle suore colombiane, è stridente lo stesso.

Ma i tifosi dei club non sono molti. Hanno mandato però molte corone e ce n'è una significativa, con un nastro giallorosso e biancazzurro. Sopra c'è scritto: «Lo sport deve affratellare, non uccidere ». Ci sono molti altri cuscini, di club, delle società sportive, del Comune, della Regione, dei comunisti. Ma chi partecipa davvero ai funerali è la borgata. Qui viveva Vincenzo Paparelli, qui, nella chiesa del convento, costruito in cima ad una collina, I barbarie del tifo violento l

Lo stadio è lontano, ma ci

sono i suoi colori, e i suoi rappresentanti. Quando la bara arriva sul sagrato è avvolta completamente in una grande bandiera bianca e celeste. Davanti ci sono però tre giovani allievi delle squadre minori della Roma (i titolari sono a Potenza per un'amichevole. Il calcio continua a rispettare le sue scadenze). Sono in tuta giallorossa: e uno di loro, prima che il feretro entri in chiesa, si sfila la giacca della sua squadra, e la depone sulla

Seguono gli altri, i calciatori della Lazio al completo. i presidenti delle due società. Lenzini e Viola, esponenti della Federazione calcio, del Coni, di altre società sportive. Con loro anche i rappre sentanti delle istituzioni delle città: i presidenti della giunta e del consiglio regionale, Mechelli e Santarelli, il sindaco Petroselli, che in questi giorni ha lavorato perché negli stadi tornasse una

« rappacificazione, perché la

— sempre più violento fosse sconfitta», una delegazione del PCI guidata dal compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione ro-

Tutti fanno cerchio intorno alla famiglia di Vincenzo: la moglie, il figlio di 14 anni (l'altro, Marco, di 8 anni, è rimasto a casa), le sorelle Paola e Luciana, i genitori, il gruppo dei parenti e degli amici più stretti. Dolore, e uno scatto di disperata rabbia: quando il sacerdote celebra la messa - è padre Lisandrini, assistente spirituale della Lazio - dice che Vincenzo Paparelli « ha reso l'anima a Dio ». Dal gruppo della famiglia, seduto davanti alla salma, si sente una voce femminile urlata e segnata dal pianto: « Ma lui no, non voleva renderla! >. E' l'unica frase, che spez-

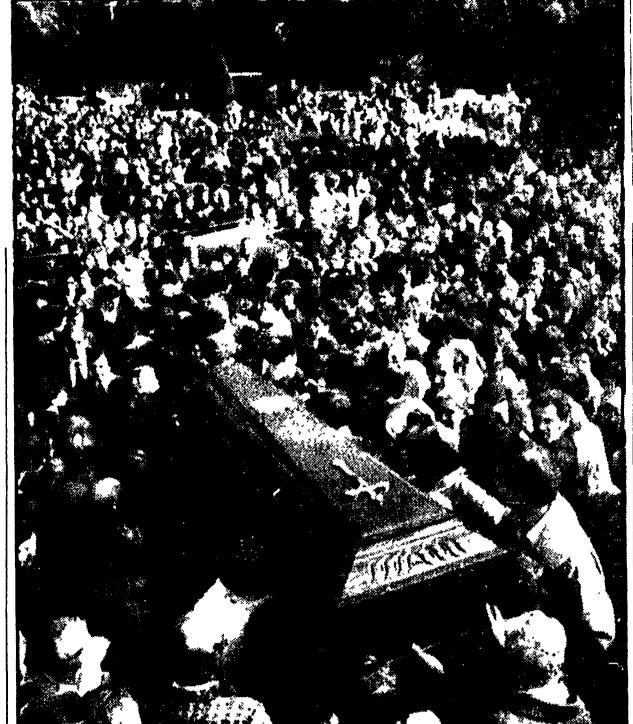
monia asciutta. A gridare « Vincenzo » è soprattutto un gruppo di giovani tifosi laziali. Molti hanno un berretto di lana azzurra in testa, quasi un segno di riconoscimento. Menl tre l'auto con la salma si

za il silenzio di questa ceri-

allontana velocemente verso il cimitero di Prima Porta, restano a parlare con i cronisti. Si scopre così che sono loro quelli che hanno innalzato, domenica allo stadio, lo striscione: « Rocca bavoso: i morti non resuscitano». contro il quale avrebbe tirato il « commando di Fio-

Si difendono: «I romanisti hanno fatto cose peggiori! >. Accusano. « Hanno sventolato le bandiere quando si è saputo che Vincenzo è morto ». Incalzano: «Rocca ci ha insultati ». Si giustificano: « Non è vero che siamo fascisti. Allo stadio puoi fare la mano tesa o il pugno chiuso: è la stessa cosa ». Sono ancora aggressivi. E' ancora una polemica a chi ha più colpa, a chi è più cattivo. Senza senso, certo, ma pericolosa.

Tutti dicono che chi spara è un assassino, che questi episodi non devono accadere. Ma temono (o prevedono?) nuovi incidenti. Che dipenda anche da loro se avverranno o no, non sembra, ancora, un argomento che li sfiori.



Gregorio Botta | ROMA - La folla di amici e tifosi ai funerali di Vincenzo Paparelli

#### Conferenza stampa dei sindacati a Torino

## La FIAT assunse direttamente gran parte dei 61 licenziati

Ma l'azienda ora attacca il collocamento pubblico - Oscuro episodio a Mirafiori: un operaio licenziato per aver lanciato una «molotov», ma non era in fabbrica

Dalla nostra redazione

TORINO — Un nuovo licenziamento Fiat e una dura risposta agli attacchi degli industriali agli uffici di collocamento portati dopo la vicenda dei 61 licenziati sono stati ieri ai centro di due conferenze-stampa, la prima della V Lega Flm, la seconda della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil.

Cominceremo da quest'ultima. «Le accuse mosse alla legge sul collocamento - ha detto Serafino, segretario provinciale della Cisi -- sono cariche di falsità e danno a vedere di non conoscere i fatti. Degni rappresentanti della Confindustria hanno dichiarato in più di un'intervista che il collocamento manda in fabbrica, con i giovani. il rifiuto del lavoro, la conflittualità. il teppismo e il terrorismo. E' bene si sappia che dei 61 licenziati solo cinque sono stati avviat: alla Fiat dall'ufficio di collocamento, due dei quali per la legge sull'assunzione obbligatoria essendo invalidi. Gli

altri se li è chiamati la Fiat. L'interpretazione più malevola di questa notizia è che la Fiat (se si deve credere alla sua tesi ingovernabilità della fabbrica = licenziamenti, e cioè che i 61 siano le « teste di cuoio » della conflittualità operaia) li abbia assunti per esasperare la vertenza contrattuale, avviarla al punto di rottura per scatenare l'attacco al collocamento e, rag-

« I sessantuno licenziamenti

e il blocco delle assunzioni

decisi dalla FIAT debbono

essere considerati atti che as-

sumono un'allarmante rile-

vanza generale. Essi in ef-

fetti costituiscono il tenta-

tivo di aprire una fase nuo-

va nel rapporto fra grande

impresa, movimento sindaca-

€ Vogliamo anzitutto sot-

tolineare le modalità dei li-

cenziamenti: essi violano spe-

cifiche norme di legge e ar-

ticoli del contratto collettivo

nazionale di lavoro, nelle

parti in cui prevedono che i

fatti sui quali si pretende di

fondare il licenziamento sia-

no contestati in modo speci-

fico, nel momento stesso in

cui si porta a conoscenza del

lavoratore, l'intenzione di

procedere al licenziamento

perché egli sia mosso in con-

dizione di difendersi prima

di subire il prossedimento.

Le lettere inviate dalla FIAT.

identiche per tutti i licen-

ziati, mancano proprio di

questo fondamentale requisi-

to. Ciò assume chiaramente

il significato di voler fare

dei licenziamenti in blocco

un segnale intimidatorio e

della massima evidenza po-

litica.

le e istituzioni.

giunto lo scopo, li abbia « congedati » per uscirne con le mani pulite.

 Noi difendiamo l'esperienza torinese è stato ancora detto - che agisce nell'ambito della legge e dello statuto dei lavoratori. In commissione ci sono sette rappresentanti dei sindacati, tre dei padroni, uno del collocamento, la chiamata al lavoro avviene in assemblea, pubblicamente, tutti possono controllare. Ma gli industriali vogliono impedire che il sindacato rappresent: anche i disoccupati, che si costituisca un

fronte uniço >. L'obiettivo non sembra solo quello di chi vuole ripristinare la chiamata diretta, legalizzando così ogni sorta di discriminazione, ridurre il più possibile l'assunzione di donne; si vogliono creare altri motivi di tensione in città bloccando - come è stato fatto dal 10 ottobre — le assunzioni. « Ma il blocco — è stato specificato - vale solo per la chiamata pubblica. La Fiat da allora ha assunto per chiamata diretta o nomi-

nativa 140 persone ». La V Lega ha invece denunciato un incredibile episodio cominciato il 15 ottobre e conclusosi con il licenziamento di Gianfranco Mulas, iscritto e figlio di un noto dirigente del sindacato Fismic Sida. di ispirazione aziendale. Il giovane è stato accusato di aver messo, il 15 ottobre, alle 17.55, una bottiglia incendiaria in un magazzino di oli e benzina dell'Officina 82, Meccanica 2, di Mirafiori. La direzione Fiat ha una sola testimonianza che sia stato il giovane a compiere quello che è stato definito come « un atto provocatorio, più che un vero e proprio attentato ». Ma i compagni di lavoro, il suo superiore e la polizia (che effettuò un controllo nel bar dove il giovane era andato verso le 17) affermano che egli era fuori dalla fabbrica quando la bottiglia è stata buttata nel ma-

Non solo. ma il etestimone Fiat » ha rilasciato al consiglio di fabbrica una dichiarazione in cui « dice di aver visto una persona con blue-jeans e giubbotto scappare alle 17.55 e che il nome è stato fatto dalla Fiat e non da lui » e quando gli è stato fatto vedere il Mulas ha detto e di non essere sicuro che fosse la stessa persona da lui vista scappare >.

«La vicenda era stata chiarita - è stato detto - poco dopo l'arrivo della lettera di sospensione, ma la Fiat non ha voluto mostrare di essersi sbagliata e lo ha licenziato lo stesso». La denuncia alla magistratura però è stata fatta contro ignoti.

La direzione inoltre ha tenuto all'oscuro i sindacati, respingendo cosi ancora una volta la proposta di vigilanza comune contro le provocazioni e il terrorismo.

Massimo Mavaracchio

lano una volta di più il so-

stegno quotidiano che il ter-

rorismo offre ai dilaganti

tentativi di restaurazione. Ma

#### Scontento nella base, contrasti al vertice

## Pannella censura il dissenso radicale

Ha tentato di chiudere il dibattito del congresso prima ancora che cominci — Il « messaggio » di Jean Fabre

Dal nostro inviato

GENOVA - Dalle prime battute di questo congresso radicale si ha la conferma di tutte le « indiscrezioni » della vigilia. Nelle file del partito si fa strada un certo malumore. la base non è contenta e anche al vertice vi sono dissensi e divisioni. La parola d'ordine è naturalmente « non drammatizzare», ma è diffi cile stabilire se questo vuol dire che si cercherà di evitare un dibattito troppo approfondito o invece è un invito a mettere, senza isterismi, ogni questione sul tappeto dando la parola al con-

Lo scontro è già aperto: tra chi vuole stringere la discussione sui nodi veri che il PR ha di fronte, e chi invece punta a «saltare» l'ostacolo congressuale in modo che le chiavi della politica radicale restino a Roma, custodite gelosamente nelle mani del gruppo parlamentare e dei leader storici. E' certo che su questa seconda posizione è schierato, in modo esplicito e molto aggressivo, Marco Pannella. Ha parlato ieri sera per uitimo. dopo che tutti gli altri relatori ufficiali si erano alternati al palco del palazzo dei congressi di Genova nella prima giornata dei lavori. E dopo il suo intervento, qualche militante radica le commentava: «il congres

so si chiude qui». In realtà Pannella non ha tito. Ha risposto in modo secco e perentorio a tutte le critiche di « verticismo » che nelle settimane scorse sono piovute dalla periferia del partito, sul « centro », su « Roma ». Gettando sul piatto tutto il peso dei « suoi » diciotto deputati. C'è dissenso nel partito? « Può darsi, ma conta poco». Il partito è gracile? « Bugie, siamo una poderosa macchina organizzati va » E poi giù il suo solito numero sul « regime ». stam pa, TV. partiti. sindacati. Woytila, senza distinzioni, che gli ha consentito di fare neanche uno sforzo piccolo così di riflessione e di ana-

Allora Pannella ha concluso il 22º congresso, con quattro giorni di anticipo? Può darsi che non sia così, anche se già circola la voce che oggi il congresso sarà interrotto per andare tutti a Parigi a manifestare in favore di Jean Fabre. Di sicuro non tutti. in platea, sono d'accordo con il leader storico, una parte del partito ha voglia di discu tere, non accetta atti autoritari. E lo dice non solo con le chiacchiere di corridoio ma anche con gesti e discorsi ufficiali. Il presidente del partito, Giuseppe Rippa, ad esempio, ieri ha rinunciato alla sua relazione e se n'è andato via. Dicono perché fosse furibondo con Pannella e col gruppo dirigente. D'altra parte lo stesso lun-

go messaggio inviato dal segretario uscente Jean Fabre, (detenuto nel carcere parigino di Fresnes sotto l'accusa di obiezione di coscienza) ha dato l'impressione di una critica, seppure contenuta, verso una certa concezione del partito. Il modo come il giovane segretario radicale parla dei « partiti regionali », alcuni accenni alle passate polemiche sulla formazione delle liste elettorali, lo stesso tono, decisamente moderato almeno rispetto alla norma radicale, di tutto l'interven-

#### Seminario sulla chimica all'istituto Togliatti

ROMA - Dal 6 al 10 novem bre presso l'Istituto Togliatti si terrà un corso per compa gni dirigenti politici e sinda calı di complessi ed aree del le industrie chimiche prima rie. Il programma del corso prevede le seguenti lezioni: orie, sviluppo e tendenze dell'industria chimica; lotte e conquiste dei lavoratori chimici alla luce dei problemi relativi in rapporto tra la prima parte del contratto nazionale e la programmazione del settore; strategia rivendicativa e obiettivi di sviluppo: problemi della riconversione e del risanamento del settore chimico; orientamenti politici e sindacali dei lavoratori chimici. I compiti del

nostro partito. I compagni che intendono partecipare al corso debbono trovarsi a Frattocchie alle

ore 11 del 6 novembre.

to, lasciano emergere un dissenso, soprattutto nei confronti di Pannella. E suonano come invito a tutto il PR che si faccia bene i conti in tasca senza dar troppo credito ai lusinghieri risultati del 3 giugno —, per ricercare forze e idee necessarie ad inventare quel « protagonista socialista degli anni ottanta» che è l'ambizioso titolo di

questo 22º congresso. Il segretario avverte la difficoltà di fronte alla quale si trova il PR: se è vero che a giugno ha ottenuto un importante successo elettorale, è vero anche che ora dovrà trovare una sua collocazione e un suo ruolo politico più adeguato e moderno. Così, sebbene non siano mancate parole molto dure, al limite dell'ingiuria, verso PCI e PSI. ha richiamato ad uno sforzo di maggiore unità a sinistra, con l'obiettivo di battere

Resta aperta la questione vera: è capace questo partito di liberarsi di tutte le ambiguità del passato, delle sceneggiate, dei «qualunquismi» per puntare su un rilancio dei suoi valori tradizionali, libertari e progressisti: oppure preferiră e troveră più facile, cercare la salvezza in una nostalgica reinvenzione di un «anticonformismo a tutti i costi », anche a quello della subalternità politica?

Piero Sansonetti po la compagna on. Cecilia Chiovini.

Maxi-tangenti

### Petrolio: magistrato si reca dal presidente dell'ENI

ROMA — Un magistrato della Procura di Roma si è recato ieri mattina nell'ufficio del presidente dell'ENI, Giorgio Mazzanti, accompagnato da ufficiali della guardia di finanza. La visita, a quanto si è appreso dalla prime indiscrezioni, avrebbe avuto lo scopo di acquisire informazio ni sul recente contratto stipulato dall'ENI con l'Arabia Saudita, per una fornitura di dodici milioni e mezzo di tonnellate di greggio in tre anni Un'operazione che, partita con le carte in regola, secondo notizie pubblicate da più di un settimanale sarebbe stata poi inquinata da un vorticoso giro di tangenti.

Il primo passo affinchè si faccia chiarezza su questa vi cenda è stato compiuto dal PCI, con un' interrogazione parlamentare presentata il 18 ottobre scorso, per sapere se realmente c'è stato un « accredito di 1-1,5 dollari per barile, per un importo complessivo di 14-21 milioni di dollari, a favore di una società finanziaria con sede a Panama indirettamente controllata dal gruppo ENI ». Lo stesso giorno la Presidenza del consiglio dei ministri ha risposto che « sono stati acquisiti nelle sedi governative competenti gli elementi relativi ai fatti oggetto di voci», e che « dagli elementi acquisiti » non risulterebbe nulla di irregolare. 70 Chigi non ha sciolto tutti

Nel frattempo, infatti, vari organi di stampa hanno continuato a snocciolare dettagli sull'importante contratto petrolifero. Le trattative con l'Arabia Saudita erano arrivate ad una stretta finale nel giugno scorso quando. appunto, ci fu l'accordo per una fornitura di 12.5 milioni di tonnellate di petrolio.

Secondo quanto è stato scritto, tuttavia, l'operazione a vrebbe poi finito col prevedere anche uno storno di denaro in favore di « intermediari » misteriosi. Sta di fatto che, stando sempre alle notizie finora diffuse, l'ENI avrebbe previsto una percentuale di intermediazione altissima: il 7 per cento, corrispondente a 1.3 dollari al barile. Fatti i conti, sarebbero

100 miliardi di lire tondi. Una parte di questo denaro avrebbe già preso la sua destinazione. Sarebbe cioè finito alla International egyptian oil company inc., con sede a Panama, controllata al 99.92 per cento dall'Agin. la società petrolifera dell'ENI.

#### L'on. Chiovini segretaria del gruppo PCI alla Camera

ROMA - Il Gruppo comunista della Camera ha proceduto alla nomina di un membro del suo ufficio di Presidenza, carica rimasta vacante a seguito della rinuncia della compagna on. Adriana Lodi, nominata responsabile di una commissione di lavoro della Direzione del Partito. All'unanimità il Diretti-

vo, sentita l'assemblea, ha eletto segretaria del Grup« Vertenza Sicilia »

### Delegazione dell'ARS a Rema ricevuta dal governo

ROMA - Sono cominciati nella capitale gli incontri fra il governo e la delegazione dell'assemblea regionale siciliana, guidata dal compagno Michelangelo Russo e dal presidente della Regione (capo del governo regionale quadripartito di centro-sinistra) il de Piersenti Mattarel la, e composta da tutti i deputati nazionali siciliani. Ieri vi è stato un incontro con il presidente del Consiglio Cossiga. La delegazione ha sottoposto al governo le questioni più scottanti del « caso Sicilia ».

Tra esse: 1) le norme finanziarie di attuazione dello statuto di autonomia speciale del 1946 Esse prevedono la possibilità da parte della Regione siciliana di esigere direttamente i tributi aumentando le sue disponibilità. Ma in questa parte essenziale lo statuto non viene ancora applicato. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato le norme sui « trasporti » e sulla ratifica dei « decreti del capo dello Stato ...

2) La questione della cantieristica, che interessa soprattutto il grande stabilimento palermitano dell'IRI (ex Piaggio), il polmone produttivo del capoluogo siciliano, dove 600 operai su 3.500 sono in cassa integrazione mentre il gruppo Fincantieri si propone di ridimensionare la fabbrica ad una officina per riparazioni, abolendo il settore delle costruzioni. Gli operai da quattro giorni, nonostante la cassa integrazione, entrano nello stabilimento timbrando una speciale « scheda » preparata dalla federazione dei lavoratori metalmeccanici. La protesta sfocerà, lunedì, in una delegazione di massa di 300 cantieristi a Roma. Malgrado ripetute proteste la Fincantieri ha dirottato recentemente in altri stabilimenti una commessa per la costruzione di quattro nuove navi.

3) GEPI. In Sicilia vi sono alcune delle più importanti delle industrie artigianali dove la finanziaria pubblica dovrebbe intervenire. Inoltre il fondo di dotazione della GEPI sarebbe vincolato per legge ad intervenire nelle industrie del gruppo regionale dell'ESPI (Ente siciliano di promozione industriale). Qui sindacati si proclamano disponibili a sacrifici (mobilità della mano d'opera e ristrutturazione), richiedendo una contropartita di un intervento pubblico nazionale per il rilancio delle attività più produttive gestite attualmente dall'ente regionale, che attraversa una grave crisi provocata dalla cattiva amministrazione da parte dei dirigenti del centro-sinistra.

4) Piano-carta. Una cartiera dell'ESPI, la Siace, con 800 operai in vari stabilimenti disseminati in più province siciliane, non è stata compresa nei progetti di risanamento del settore

5) Valle del Belice. Una delegazione di sindaci e dirigenti sindacali è stata ricevuta da Cossiga per chiedergli l'aggiornamento dei contributi che lo Stato concede ai privati per la ricostruzione delle abitazioni di proprietà distrutte dal terremoto del

### Presa di posizione del Direttivo per il sindacato unitario

## Tempi brevi per la riforma di polizia

Critiche al governo per i continui rinvii - Apprezzamento per le proposte delle sinistre sul sindacato - Si prepara il lancio del tesseramento per il 1980

ROMA - Che cosa pensano i rio di polizia, che ha convo- i nella commissione Interni i sua posizione personale?) una i poliziotti dei nuovi progetti di legge di riforma della PS. presentati in Parlamento da alcuni partiti, e della posizione del governo Cossiga sullo scottante e urgente problema? Quali proposte avanzano e quali iniziative si propongono di realizzare, per intempi della riforma? Su questi temi si è discusso per una intera gornata nel Direttivo screzioni.

cato per il 17-18 novembre il Consiglio generale. Esso dovrà esprimere una valutazione più aggiornata della situazione e definire i modi con cui organizzare il tesseramento per 1'80. Il governo – è stato rile-

vato – fa sapere solo ora tervenire nei contenuti e sui di avere definito un proprio progetto di legge, del quale si hanno soltanto delle indinazionale del sindacato unita- l

Un nuovo confronto si avră

#### Duro discorso del gen. Floriani sui « fermenti » nella G.d.F.

ROMA - Un duro discorso, sul carattere e la vita interna della Guardia di finanza, è stato tenuto teri dal comandante generale, Marcello Floriani, durante l'inaugurazione del nuovo acno di studi della Scuola di polizia tributaria, presente il ministro delle Finanze, Reviglio. Espressa fiducia che go verno e Parlamento a vorranno mantenere al corpo l'attuale assetto militare » (che è una delle cause della sua made guata efficienza), il gen. Floriani ha denunciato la presenza nel Corpo di « fermenti», frutto di una « strumentalizzazione » alla quale avrebbero soggiaciuto « solo elementi gio vani e non bene informati », i quali si starebbero ponendo

in contrasto con la legge dei principi ». Il comandante della GdF annuncia poi, con tono minaccioso, che si adopererà « con ferma determinazione », per impedire « l'ulteriore evoluzione del fenomeno », impiegando a ogni mezzo a disposizione, dalla persua-ione alla puntuale applicazione dei regolamenti e delle leggi».

della Camera, convocata per il 7-8 novembre. I progetti presentati da PCI. PSI e PRI — i poliziotti « unitari » — si rifanno ampliamente al testo redatto dal Comitato ri stretto di Montecitorio nella passata legislatura, che noi condividiamo.

«Siamo soprattutto soddi sfatti che comunisti e socialisti abbiano accolto le nostre indicazioni, in particolare per le soluzioni da dare al problema del sindacato». Positiva è stata giudicata la scelta del PCI, circa il riconoscimento del pluralismo sindacale, compresa la libertà di aderire o meno ad altre organizzazioni sindacali, pur mantenendo fermo il divieto a qualsiasi tipo di sciopero. Su questa linea si è attestato anche il PSI, mentre la DC (e il governo) sembrano de-

cisi a porre seri limiti. Più possibilisti i repubblicani (quanto meno l'on. Mammi, presidente della commissione Interni della Camera) mentre i socialdemocratici bile. hanno proposto, per bocca dell'on. Belluscio (od è una

secondo gli « unitari », potrebbe rappresentare una base di confronto. La DC e gli altri partiti di governo non si sono però ancora pronunciati. Il Direttivo del sindacato unitario dei poliziotti, ha esammato anche l'eventualita di uno «stralcio» di ri forma (smilitarizzazione, sindacato, regolamento di disciplina, unificazione delle fun-

zioni tra funzionari e ufficia-

formula di compromesso che.

li, ecc.). Il giudizio è stato assai cauto. Infine il problema del tesseramento sindacale. Siamo contrari a fughe in avanti -è stato detto - ma la decisione adottata nel luglio scorso è legittima. « Sono poche le certezze che la riforma possa essere approvata in tempi "credibili e brevi". E' prevedibile quindi - questa la conclusione – che si dovrà dar seguito al tesseramento. prima ancora che la legge di riforma sia approvata». Non si tratta di una sfida, ma

di una esigenza inproroga-

# presente in tutte le articolazioni della società civile.

come occasione per ricostruire il potere incontrastato della proprietà, atrumentalizza le giuste preoccupazioni dell'opinione pubblica per violare regole elementari sulle quali deve basarsi la convivenza fra i soggetti delle relazioni industriali. Ridurre

## Dalle università un appello contro i licenziamenti

Una dichiarazione appello contro i licenziamenti alla FIAT - di cui a fianco pubblichiamo il testo - è stata sottoscritta da numerosi professori universitari. Ecco l'elenco dei firmatari: Alberto Asor Rosa, Augusto Barbera, Franco Bassanini, Carlo Bernardini, Sebastiano Brusco, Federico Caffé, Filippo Cavazzuti, Francesco Cavazzuti, Enzo Cheli, Mariano D'Antonio, Luigi Ferrajoli, Giovanni Ferrara. Luigi Frey, Francesco Galgano, Pierangelo Garegnani. Giorgio Ghezzi. Augusto Graziani. Paolo Leon, Ugo Natoli, Gaetano Pecorella, Andrea Proto Pisani, Antonio Pedone, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà. Umberto Romagnoli, Mario Talamanca, Giorgio Tecce, Tiziano Treu, Luciano Ventura. Fernando Vianello.

la comples-ità dei problemi ranzia e una salvaguardia esdella falibrica in termini tali senziale della sita democrada proporre il ritorno al- tica del nostro Paese. accentuare la tensione sociale e aprire una spirale di ingovernabilità e di disordine. Sono queste le conseguenze a cui porta una linea che persegue l'obiettivo di risolvere i problemi della società contemporanea con la compressione dei diritti individuali e collettivi e con la negazione delle garanzie

« In FIAT sfrutta il clima di terrorismo e di violenza giuridicamente consolidate. « Nel quadro di questa impostazione, si cerca di legittimare le crescenti richieste di un "ordine" fondato «n una disciplina dello sciopero che non veda come protagonisti i lavoratori e le organizzazioni sindacali e su profonde modifiche dello Statuto dei diritti dei lavoratori che rappresenta una ga-

a Considerati in questa spettiva, gli atti della FIAT și palesano come un tentativo di indicare un nuovo modello di "governo" della fabbrica, con l'obiettivo essdente di offrire un termine di paragone non solo al mondo dell'industria, ma al sistema politico - istituzionale nel suo complesso. Questo modello si caratterizza non solo per la sua grossolana adesione agli schemi neoliheristi che si cerca di far tornare in auge, ma anche per il disegno che vi è connesso di consentire ai detentori del potere economico di agire senza controllo e prescindendo da ogni finalità

sociale. « Questi fatti devono indurre a meditare. Essi rive-

confermano pure la correttezza dell'analisi che da tempo va mettendo in guardia contro il pericolo dell'indulgenza per posizioni e prassi che sacrificano libertà individuali e garanzie procedurali, poiché l'esperienza insegna che questo è proprio il terreno su cui poi venzono preparate le aggressioni agli strumenti di garanzia collettiva, a quelli conquistati dalla classe operaia in primo luogo. Il disprezzo per le norme legislative e contrattuali da parte della FIAT e l'attacco allo Statuto dei lavoratori costituiscono una preoccupante conferma della validità di quell'analisi. a L'esito della vicenda gindiziaria è importante per la ellettiva lutela dei difilli d

per le garanzie conquistate nei luochi di lavoro attraverso difficili hattaglie del movimento operaio italiano. E' altresi importante rislettere sugli aspetti generali. perché "l'ordine" che si vuole imporre in fabbrica non è diverso da quello che si vorrebbe far regnare nella società. Se una restaurazione autoritaria venisse attuata in fahhrica, con un parallelo ridimensionamento dell'autonomia e del ruolo del sindacato, sarebbe irresistibilmente avviato il peggiore tra i possibili processi di riforma istituzionale. Siamo perciò fermamente convinti che l'attacco della FIAT deve trovare forze concordi e decise nel respingerlo ».